

di Massimo Franco



Il Cavaliere in affanno E ora sono i centristi a pensare alle elezioni

n apparenza è tutto sospeso. Silvio Berlusconi annuncia che non farà passi indietro; che le sue vicende personali si ritorceranno contro i magistrati inquirenti. E non ha ancora deciso se risponderà alla convocazione della Procura di Milano. Ma la strategia della resistenza a oltranza cerca di arginare dinamiche che si stanno già producendo fuori dal perimetro del Pdl. Magari con una punta di imbarazzo, la Lega resta silenziosamente schierata accanto al presidente del Consiglio. E, a sentire il capogruppo del Carroccio alla Camera, Marco Reguzzoni, rimane presa verso l'approvazione delle riforme, federalismo in testa. Il Quirinale, però, ha voluto dar voce al «turbamento» del Paese. Giorgio Napolitano ieri ha ricevuto il presidente del Consiglio anche per invitarlo a presentarsi dai giudici: tanto più se, come sostiene, è vittima di una persecuzione fondata sul nulla. E i vescovi italiani si sono fatti sentire con un duro commento del quotidiano *Avvenire*. Perfino il Vaticano comincia a dare qualche timido segnale di smarcamento da palazzo Chigi. A prevalere, però, è la prudenza.

Sta crescendo il timore che si arrivi ad elezioni anticipate. Eppure, nessuno appare in grado di prevedere come si aprirà una crisi di governo, e come se ne uscirà. Sventolando sondaggi che lo darebbero

ancora forte, il premier giura che si sta divertendo; e considera «matti» quanti gli chiedono di farsi da parte. Il suo partito si dice sicuro di poter dimostrare di avere i numeri in Parlamento: domani si formerà il gruppo dei «responsabili» chiamati a puntellare l'alleanza Pdl-Lega. Ma le carte che arrivano dalla Procura milanese aumentano la sensazione di una difficoltà crescente. La richiesta di un «passo indietro» di Berlusconi che arriva dal Polo della Nazione di **Pier Ferdinando Casini** è indicativo: si tratta di una sponda che viene meno.

Fino a qualche giorno fa, sembrava che il gruppo che riunisce Udc, Fli e Api fosse pronto ad aiutare la maggioranza in Parlamento, pur di evitare le elezioni anticipate. Ogni «legge seria» avrebbe avuto il sostegno dei centristi. Adesso, non più. Casini registra la debolezza di Berlusconi e mette da parte le paure sul voto anticipato. Fa capire di non temere le urne, assottigliando di fatto le probabilità di sopravvivenza del centrodestra. E chiede al premier di lasciare palazzo Chigi. Le opposizioni accarezzano la possibilità che il capo del governo sia costretto a gettare la spugna; e, in caso di elezioni, a cedere la candidatura ad un altro esponente del Pdl, concordato con Umberto Bossi. Insomma, l'ottica nella quale si muove il «terzo polo» è quella di una progressiva uscita di scena del Cavaliere, accompagnato o spinto fuori dal palcoscenico. Ma non è un approdo scontato.

A oggi, è difficile pensare che Berlusconi non riesca a imporre alla propria coalizione l'ennesima campagna elettorale sotto la propria leadership. Per questo, sull'onda dello scandalo sulla sua vita privata, delle accuse di concussione e di sfruttamento della prostituzione minorile, l'opposizione potrebbe rispolverare un vecchio progetto. La candidatura di un Berlusconi sotto inchiesta, delegittimato, sarebbe un pretesto, se non la situazione ottimale, per tentare quella sorta di cartello di «resistenza repubblicana» emerso a intermittenza ogni volta che il premier traballava; destinato a includere in nome dell'«emergenza democratica» anche il Polo della Nazione; e magari guidato dallo stesso Casini. Ma è troppo presto per evocare scenari elettorali e alleanze che devono fare i conti con gli sviluppi delle indagini giudiziarie e con l'imprevedibilità berlusconiana. Per quanto in affanno, saranno il centrodestra e il suo leader a decidere quale epilogo avrà la legislatura: nel bene e nel male.

le sotto la propria leadership. Per questo, sull'onda dello scandalo sulla sua vita privata, delle accuse di concussione e di sfruttamento della prostituzione minorile, l'opposizione potrebbe rispolverare un vecchio progetto. La candidatura di un Berlusconi sotto inchiesta, delegittimato, sarebbe un pretesto, se non la situazione ottimale, per tentare quella sorta di cartello di «resistenza repubblicana» emerso a intermittenza ogni volta che il premier traballava; destinato a includere in nome dell'«emergenza democratica» anche il Polo della Nazione; e magari guidato dallo stesso Casini. Ma è troppo presto per evocare scenari elettorali e alleanze che devono fare i conti con gli sviluppi delle indagini giudiziarie e con l'imprevedibilità berlusconiana. Per quanto in affanno, saranno il centrodestra e il suo leader a decidere quale epilogo avrà la legislatura: nel bene e nel male.

Berlusconi esclude le dimissioni. I timori di Colle e Vaticano

